



SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 74 DEL 1 APRILE 2014

SOMMARIO

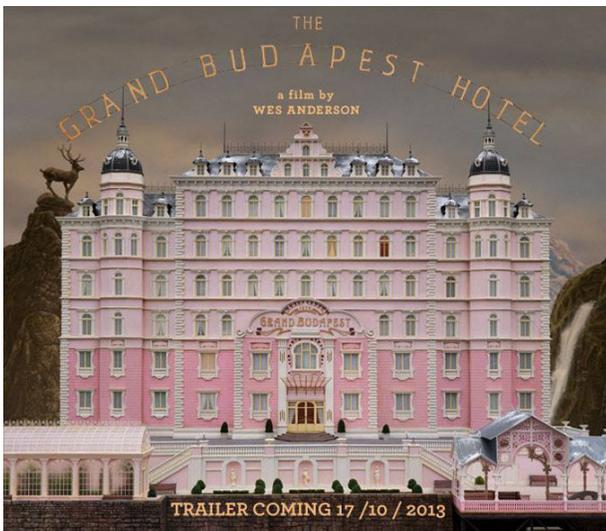
SOMMARIO

<i>GRAND HOTEL BUDAPEST</i>	3
<i>I FRATELLI KARAMAZOV</i>	5
<i>NON BUTTIAMOCI GIU'</i>	9
<i>SPIDER 3D</i>	13
<i>IL CYRANO DI ALESSANDRO PREZIOSI</i>	16
<i>IL NANO EGIDIO, SEASON TWO</i>	19
<i>LA CLASSE DIGERENTE</i>	22
<i>L'INNAFFIATORE DEL CERVELLO DI PASSANNANTE</i>	25
<i>DI PADRE IN FIGLIO</i>	29
<i>LILLO & GREG SOLD OUT ALL'AMBRA</i>	32
<i>LE NOTTI BIANCHE DI DOSTOEVSKIJ</i>	35
<i>REMEMBER ME</i>	38
<i>LILLO & GREG SOLD OUT ALL'AMBRA</i>	42
<i>IL PROTOCOLLO</i>	45
<i>LAST MINUTE TO JAFFNA</i>	48
<i>KURT COBAIN 20 ANNI DOPO</i>	54
<i>WEST COAST ROCK, ATTO TERZO</i>	58
<i>ANDREA RIVERA</i>	63
<i>SUONA FRANCESE</i>	68
<i>WHITE NOISE GALLERY</i>	72
<i>ANGOLI DI ROMA - IN VOLO SULLA CITTA'</i>	75
<i>FRIDA KAHLO</i>	78
<i>POLVERE di Patricia Cornwell</i>	83
<i>LA VIGNETTA</i>	87

CINEMA CINEMA

GRAND HOTEL BUDAPEST

di Claudia Pandolfi



Regia : Wes Anderson

Attori: Jude Law, Billy Murrey, Eduard Norton, Tilda Swinton, Owen Wilson, Willem Defoe, Harvey Keitel, ecc

L'ultimo film di Wes Anderson, Grand hotel Budapest, in uscita in Aprile, presenta un cast d'eccezione con Jude Law, Billy Murrey, Eduard Norton, Tilda Swinton, Owen Wilson, Willem Defoe, Harvey Keitel e tanti altri, é una rappresentazione onirica della ricerca della felicità.

Ambientato in un immaginario Hotel a 5 stelle, dove tutto sembra "troppo bizzarro per essere vero", racconta l'amicizia tra un lobby boy al suo primo giorno di lavoro e il proprietario dell'Hotel, suo mentore.

La storia surreale si sviluppa tra un'eredità inaspettata, la prigione, fughe rocambolesche e una grande amicizia che lega i due protagonisti.

E' un lungo racconto che spontaneamente il protagonista, un Ralph Fiennes perfetto nella parte, snocciola a un ospite appena sbarcato all'Hotel, Jude Law, ma attento ad ogni parola.

Il film si sviluppa come un videogioco e una favola allo stesso tempo senza però far mancare momenti di sincera ilarità.

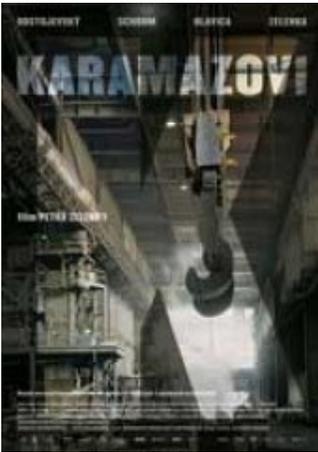
Il film è stato insignito dell'Orso d'Argento a Berlino nel 2014.



I FRATELLI KARAMAZOV

In sala dal 27 marzo il film del pluripremiato regista ceco Petr Zelenka, una geniale rilettura dell'opera di Dostoevskij.

Di Stefano Coccia



REGIA: Petr Zelenka

TITOLO ORIGINALE: Karamazovi

GENERE: Drammatico

SCENEGGIATURA: Petr Zelenka

CAST: Ivan Trojan, Igor Chmela, Martin Mysicka, David Novotny, Radek Holub, Lenka Krobotova

MONTAGGIO: Vladimír Barak

FOTOGRAFIA: Alexandr Surkala

MUSICA: Jan A.P. Kaczmarek

PRODUZIONE: Cestmír Kopecký

DISTRIBUZIONE: Distribuzione Indipendente

PAESE: Repubblica Ceca / Polonia, 2008

DURATA: 100 Min

TRAMA: Polonia. In una calda giornata estiva un gruppo di persone viaggia verso un'acciaieria abbandonata: sono attori di un teatro di Praga, giunti per provare uno spettacolo che si terrà il giorno successivo. Alcuni operai sono ancora al lavoro, le uniche creature viventi rimaste. In un primo momento prestano poca attenzione agli attori, preoccupati per una tragedia accaduta il



giorno prima: il figlio di un manovale è caduto da una passerella e si è rotto la spina dorsale. Tra i resti di vecchi macchinari e vecchie cianfrusaglie, le prove hanno inizio: si tratta di un adattamento de I fratelli Karamazov di Fëdor Dostoevskij. Per tutto il tempo il mondo reale degli operai rimane ai margini della performance,

finché gli echi della tragedia che stanno vivendo risuonano all'interno della rappresentazione...

Grazie a Distribuzione Indipendente, il cui raggio d'azione non si limita alle produzioni di casa nostra, succede ogni tanto che qualche film di nicchia proveniente da altri paesi venga recuperato per le sale italiane, quando ormai da quel punto di vista lo si riteneva perso. Questo è senz'altro il caso de *I fratelli Karamazov* (*Karamazovi* in originale) di Petr Zelenka, un lungometraggio del 2008 mai distribuito finora in Italia, nonostante le ottime referenze: opera di uno degli autori cechi più apprezzati sia al cinema che a teatro, questo sorprendente adattamento del capolavoro di Fëdor Dostoevskij si è aggiudicato una Menzione Speciale della Giuria e il Premio Fipresci al 43° Karlovy Vary International Film Festival (luglio 2008), ricevendo inoltre due Czech Lion (Miglior Regia e Miglior Film) e venendo presentato ufficialmente dalla Repubblica Ceca agli Oscar del 2008 come Miglior Film in Lingua Straniera.

Senza star qui a ripercorrere per filo e per segno le tappe di una carriera ancora poco nota in Italia, ma di notevole spessore internazionale, va detto che anche con i precedenti *Buttoners* (*Knoflíkáři*, 1998), *Year of The Devil* (*Rok ďábla*, 2002) e *Wrong Side Up* (*Příběhy obyčejného šílenství*, 2005) il cineasta ceco ha fatto incetta di premi e apprezzamenti d'ogni genere. Osservando lo stile maturo e l'ironia tagliente del suo *Karamazovi*, se ne può facilmente intuire il perché...

Un po' come in *Teatro di guerra* del nostro Mario Martone, sono le rifrazioni dell'impalcatura teatrale del film a farsi carico di un valore aggiunto, rimettendo in discussione il rapporto tra lo spettacolo portato sullo schermo e la realtà stessa, ovvero la realtà così come viene affrontata e vissuta dai protagonisti: quei teatranti di Praga chiamati a Nowa Huta, vetusto complesso industriale sito nelle vicinanze di Cracovia, per mettere in scena



un poco convenzionale adattamento dell'opera dostoevskiana. In questa prospettiva la componente (meta)teatrale diviene, sin dall'arrivo in Polonia, il catalizzatore di contrasti funzionali all'esplorazione

di aspetti contraddittori della modernità, delle stesse esperienze artistiche, nonché del difficile dialogo tra mondo intellettuale e problemi della quotidianità.

Accade quindi, per semplificare il discorso, che con le musiche potenti di Jan A.P. Kaczmarek in sottofondo la bravura degli attori cechi impegnati nelle prove si intrecci, alquanto morbosamente, con elementi estranei alla rappresentazione, provenienti direttamente dalla fabbrica di cui sono ospiti. Pare che un operaio abbia appena perso suo figlio, in circostanze tragiche. Ma "the show must go on" e l'episodio, invece di essere valutato correttamente ed empaticamente dagli artisti, sembra risvegliare gli aspetti

più narcisisti, superficiali e in fondo meschini del loro carattere. La lontananza di quell'universo intellettualistico dalle necessità del lavoro e del quotidiano viene così sancita. In quel modo aspro, sincero, che fa di *Karamazovi* un oggetto filmico al contempo amaro e ironico, in cui la sapienza della messa in scena si sposa con non banali considerazioni sull'animo umano.

NON BUTTIAMOCI GIU'

INNO ALLA VITA

di Sara Di Carlo

Tratto dal bestseller di Nick Hornby, lo scrittore di 'Alta Fedeltà' e 'About A Boy'

Roma, 17 Marzo 2014, Anica

Erano pronti a fare un salto di qualità...



DATA USCITA: 20 marzo 2014

GENERE: Commedia

ANNO: 2014

REGIA: Pascal Chaumeil

SCENEGGIATURA: Jack Thorne

ATTORI: Pierce Brosnan, Imogen Poots, Aaron

Paul, Toni Collette, Rosamund Pike, Sam Neill,

Tuppence Middleton, Joe Cole, Shola Adewusi,

Mohammed Ali

FOTOGRAFIA: Ben Davis

MONTAGGIO: Chris Gill, Barney Pilling

MUSICHE: Dario Marianelli

PRODUZIONE: Wildgaze Films, BBC Films,

DCM Productions

DISTRIBUZIONE: Notorious Pictures

PAESE: Gran Bretagna

DURATA: 96 Min

Ci sono alcuni periodi dell'anno in cui coloro che meditano di togliersi la vita, decidono di farla definitivamente finita scegliendo proprio le date più significative per gli altri, come la notte di Capodanno o la festa di San Valentino.

E' così che quattro persone si ritrovano in cima al tetto di un palazzo, la notte di San Silvestro, per salutare per sempre il loro triste mondo.

C'è Martin Sharp, ex conduttore televisivo, che è stato travolto da uno scandalo che lo ha portato non solo a distruggere la sua carriera e la sua famiglia, ma anche in prigione.

C'è Jesse che è disperata perché rifiutata da quello che sembrava essere il grande amore della sua vita.

Vi è Maureen che si sente impotente di fronte alle grandi difficoltà che la vita le ha posto davanti, dovendole per lo più affrontare da sola.



Vi è infine J.J. a completare il cerchio di questa strana compagnia, il quale a dispetto degli altri non trova in verità un vero motivo per continuare a vivere.

Insieme decidono di abbandonare l'idea del suicidio e di tornare ognuno per la propria strada, al sicuro nelle proprie case, ma sulla via del ritorno Martin li raduna tutti nella sua macchina, fino a quando Jesse non cerca di nuovo di togliersi la vita ingerendo dei farmaci e ricoverata in ospedale, decidono tutti insieme di non commettere quell'orrendo gesto fino alla festa di San Valentino.



Il patto tra i quattro sembra dare nuova linfa vitale ad ognuno, tanto da rivalutare pian piano le proprie esistenze. Qualcosa è cambiato e questo cambiamento giova ai protagonisti che, piano piano svelano i veri motivi per cui volevano abbandonare questo

mondo.

Ma la notizia trapela sui giornali e la faccenda si complica, tanto che i quattro inizialmente decidono di cogliere la palla al balzo e di sfruttare la situazione a loro favore, senza però riuscirci.

I quattro decidono così di lasciare per un po' Londra e recarsi in vacanza in Tenerife per lasciare che le acque si placino, ma anche qui i quattro avranno modo di confrontarsi con altre situazioni e verità che ne sconvolgeranno i già precari equilibri.

Così il gruppo si perde di vista per un po', per poi tornare insieme quando Maureen ne avrà bisogno, correndo infine alla ricerca di J.J. onde evitare che quel patto siglato sei settimane prima, possa avere un epilogo indesiderato.

“Non buttiamoci giù” è una commedia, con alcuni tratti davvero divertenti, in contrapposizione invece con alcuni elementi molto significativi, intensi e commoventi che ne costituiscono per lo più l'essenza della pellicola stessa.

Tratto dal romanzo dello scrittore inglese Nick Hornby, “Non buttiamoci giù” narra con estrema sensibilità, naturalezza ed umanità due temi molto complessi da affrontare, ovvero il suicidio e la depressione, in una chiave insolita, che fa riflettere e pensare sull'importanza delle piccole cose della vita. Sfumature che rendono le vite dei protagonisti chiare solo alla fine, ove ognuno racconta un pezzetto del proprio essere, intrecciandosi man mano con il destino degli altri.

Un film che sa far ridere e commuovere, sicuramente un inno alla vita, nonostante tutte le difficoltà e le avversità di questo mondo, che va vissuta fino alla fine.



In compagnia sicuramente tutto è più facile ed è questo quello che scopriranno alla fine i protagonisti, trovando di nuovo la voglia, la forza e l'equilibrio per vivere al meglio e con le persone che le circondano.

SPIDER 3D

di Roberta Pandolfi



GENERE: *Thriller*

ANNO: 2013

REGIA: *Tibor Takács*

SCENEGGIATURA: *Joseph Farrugia*

ATTORI: *Christa Campbell, Patrick Muldoon, William Hope, Shelly Varod, Jon Mack, Sydney Sweeney, Zlateto Keremedchieva,*

Sarah Brown, Christian Contreras

FOTOGRAFIA: *Lorenzo Senatore*

MONTAGGIO: *Joe Plenys*

MUSICHE: *Joseph Conlan*

PRODUZIONE: *Nu Image Films*

DISTRIBUZIONE: *M2 Pictures*

PAESE: *USA*

DURATA: *89 Min*

FORMATO: *3D*

TRAMA :*In seguito a un incidente occorso in una base russa, un gruppo di ragni mutanti invadono i tunnel della metropolitana di New York. Cresciute in maniera spropositata nell'arco di breve tempo, le gigantesche e mostruose creature a otto zampe seminano il panico per tutta la città, minacciando di devastare tutto ciò che incontrano e di mettere in pericolo la sopravvivenza dell'intera popolazione. Toccherà a Jason, un funzionario della metropolitana (in crisi con la moglie Rachel), provare ad evitare che la Regina dei ragni raggiunga le sue uova per salvare in primo luogo la vita della propria figlia.*

Che dire di questo film, la trama è esageratamente banale, gli attori umani fanno solo da contorno (e a volte non solo in senso lato ma anche *culinario*) ad una spider-story con tanto di mutazioni e manipolazioni genetiche incredibili da parte della difesa militare.

Ma cominciamo dall'inizio: l'incipit è un déjà vu di tutto rispetto, sembra di essere tornati ai tempi di Alien in cui l'esercito pensava di poter utilizzare l'alieno come arma invincibile e impropria, poi proseguendo nella storia ho riscontrato analogie anche con Godzilla per la dimensione dei ragni alieni e per le loro prodezze in giro per la città.



L'eroe senza macchia e senza paura poi, alla fine si arma addirittura di un treno per sconfiggere la temibile creatura; il tutto condito da disastri, eccidi umani e non, effetti speciali a profusione urla di terrore e quant'altro.

Film del genere horror più che fantascienza, adatto per passare 2ore senza pretese di trama, metafore o allegorie intellettuali, insomma l'unico pregio di questo film è la visione 3d.



Veterano del genere, il regista Tibor Takács ha un curriculum di tutti rispetto tra ratti, serpenti, kraken, zanzare antropomorfe e anche una tela di ragni ipertrofici (Ice Spiders - Terrore sulla neve).

Qui sembra innescare il pilota automatico lasciando che una premessa senza futuro si sviluppi in un'invasione aliena senza uno sprazzo di divertimento. Film penalizzato da un budget piuttosto ristretto che purtroppo taglia i fondi agli effetti speciali qui molto sottodimensionati, tra l'altro la storia prevede un grottesco tentativo di guerra fredda, con un colonnello americano intento a carpire il segreto di questa improbabile arma biologica ma ingestibile, e il tutto appare quantomeno anacronistico.

Questo film manca di autoironia e di tensione, per cui risulta una pietanza insipida e allo stesso tempo piuttosto indigesta da digerire, e per lo spettatore è quasi impossibile farsi intrappolare nella sua ragnatela.

TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

IL CYRANO DI ALESSANDRO PREZIOSI GRANDE SUCCESSO AL VASCHELLO

di Raffaella Midiri



SAVINIEN CYRANO DE BERGERAC
– CYRANO SULLA LUNA – ovvero
l'altro mondo o gli stati e gli imperi della
Luna

Regia Alessandro Preziosi

Con Alessandro Preziosi

Musiche Andrea Farri

Disegno luci Valerio Tiberi

Produzione Khora.teatro & Teatro Stabile
d'Abruzzo

Roma, Teatro Vascello, dal 18 al 27 marzo

2014

Nominare Cyrano De Bergerac fa pensare subito al film degli anni '90 con **Gerard Depardieu** e quel naso esageratamente lungo, mentre cercava di conquistare il cuore di Rossana. Con questo ricordo, mi accingo a vedere lo

spettacolo diretto e interpretato da **Alessandro Preziosi**, in scena al **Teatro Vascello** di Roma, dal 18 al 27 marzo scorsi. Non si tratta di una rielaborazione o reinterpretazione della storia cinematografica, bensì di un racconto vero e proprio, molto onirico, intenso ed ironico, su **Savien de Cyrano de Bergerac**, eccelso letterato, considerato quasi un precursore del romanzo fantascientifico, grazie ai suoi romanzi *L'altro mondo o Gli stati e gli imperi della Luna* e *Gli stati e gli imperi del sole*.

Filosofia, scienza, fantasia e avventura si mescolano bene in questa storia che, al di là di quanto conosciamo noi sulle vicende di amorosi sospiri per la bella Rossana, coinvolge gli spettatori grazie alle capacità interpretative e



narrative di Preziosi che, solo sulla scena, è accompagnato soltanto da pochi semplici oggetti che fanno da guida nello sviluppo della trama.

Il narratore Preziosi, ci parla dunque di un incredibile, immaginifico viaggio sulla Luna, compiuto da Cyrano che raggiunge la Luna grazie a un razzo lanciato dal Canada, dove è arrivato per mezzo di una cintura di sua invenzione, composta da ampole d'acqua e gocce di rugiada che, evaporando, lo hanno sollevato in aria, per farlo quindi atterrare nella Nouvelle France. Racconta di incontri bizzarri con la gente del luogo e viene persino scambiato per uno struzzo. Nella scena scarna e priva persino di costumi o maschere (a parte un manichino da sartoria che viene

abbigliato con un cappello, una piuma e un mantello), c'è però grande spazio per l'immaginazione dello spettatore che si addentra nelle vicende fantasiose di Cyrano, richiamando alla memoria stralci di *Orlando Furioso* e persino delle bizzarrie de *I viaggi di Gulliver*.

Bravo e bello, Alessandro Preziosi, in quest'opera che ci ha allontanati per un po' dalla realtà, per farci avventurare in voli pindarici verso mondi nuovi e surreali.

.

IL NANO EGIDIO, SEASON TWO

DEBUTTA A ROMA IL SECONDO CAPITOLO DELLA SERIE
TEATRALI PER ATTORI, PUPAZZI, GIOCATTOLI E NANI DA
GIARDINO

di Massimiliano E. Pellegrino

OFFERTA WHITE POWER



Vieni a vedere lo spettacolo

Nano Egidio, una Storia Vera. Season One - Season Two

dal 1 al 6 Aprile al Teatro Tordinona

indossando con orgoglio dei comodi e
sempreverdi calzini bianchi

PAGHERAI IL BIGLIETTO RIDOTTO

info e prenotazioni

info@nanoegidio.it

*Di e con: Simona Oppedisano, Marco
Ceccotti e Francesco Picciotti*

*Teatro Tordinona, Roma: dal 1 al 6 aprile
2014*

Avevamo conosciuto il “Misterioso Collettivo del Nano Egidio” circa un anno fa con la prima stagione della serie teatrale. Batman indagava su un misterioso attentato compiuto ai danni di un nano da giardino e durante le indagini si era imbattuto nella ferocia della criminalità organizzata della

“grande città grande”, guidata dai temibili “romanzi criminali”. Dal 1 al 6 aprile Il Nano Egidio torna in scena al Teatro Tordinona con la stagione due, ribattezzata I.S.A.P. P.I.S., ovvero Il Sequel, Anche Prequel, Per I Soldi.

I tre autori e attori Simona Oppedisano, Marco Ceccotti e Francesco Picciotti hanno realizzato una serie di quelle che si vedono in televisione, solo che la “proiezione” avviene dal vivo, in teatro. Lo spettacolo è diviso in episodi, ognuno dei quali riprende i temi, lo stile e i cliché di celebri serie televisive. Tanti personaggi dell'immaginario popolare si mescolano in una messa in scena che lega elementi di teatro di figura, comicità di situazione e stand-up comedy in una commistione di linguaggi e stili che – come recita la cartella stampa di presentazione - «rende lo spettacolo amabile agli occhi del grande pubblico, adorabile agli occhi del medio pubblico, “ambitisciente” agli occhi del pubblico che si inventa le parole».

Nella stagione due ci troviamo un anno dopo le vicende narrate durante la season one. Nano Egidio si è ripreso dalla difficile operazione a cui è stato sottoposto, e l'amicizia con l'ispettore Batman è più forte che mai. Di solito le storie finiscono così, con il lieto fine, ma in verità il “Tutti vissero felici e contenti” è una bugia, un'illusione, una frase che si dice quando si è stanchi di raccontare una fiaba. La storia è sempre ambientata nella “grande città grande”, dove la criminalità la fa da padrone: violenza, rapine, politici corrotti e una nuova e pericolosissima droga prodotta dal famigerato e misterioso Schrödinger. Come se non bastasse, uno spietato killer uccide il “teneroso” medico legale Cookie, nello stesso modo in cui 2 anni, 2 mesi e 15 giorni prima, veniva uccisa Elisabetta, l'unico e vero amore di Batman. Il tenebroso detective per indagare dovrà rivangare il passato, ma al suo fianco troverà il Nano Egidio e tutta l'allegria combriccola composta da Dotto, Assistente Gerardo e la sperimentale Dottoressa Nuda.

Lo spettacolo ha già vinto il bando “Nutrimenti. Siamo fatti per questo tempo” del Centro Palmetta di Terni; è stato finalista al concorso “Autori nel Cassetto e Attori sul Comò” del Teatro Lo Spazio di Roma; ed ha vinto



anche il primo premio del concorso “Esplorare lo spazio” di Factory, Roma Capitale per i giovani. Una comicità brillante e mai banale per uno spettacolo che merita di essere visto indossando dei comodi e sempreverdi calzini bianchi. Si perché, il collettivo del Nano Egidio ha indetto le giornate dell'orgoglio del calzino bianco, per cui presentandosi a teatro indossando senza pregiudizi questo indumento osteggiato dalla moda avrete diritto al biglietto ridotto.

“Il Nano Egidio” sarà in scena con la prima stagione il 1 e il 2 aprile alle ore 21. La seconda stagione invece sarà in scena dal 3 al 5 aprile. Infine, il 6 aprile l’“EgiDay” con doppio spettacolo: season one ore 18:00 e season two ore 20:00. Sempre al Teatro Tordinona (via degli Acquasparta 16 - zona Piazza Navona).

LA CLASSE DIGERENTE

Teatro di impegno civile in chiave umoristica per Elio Crifò, mattatore che irride gli orrori di una finta democrazia.

di Stefano Coccia



Roma, Teatro Golden, 23 marzo 2014

Di e con: Elio Crifò

Si ringrazia per la partecipazione in voce: Emy Bergamo

Durata: 90 minuti (in 2 tempi)

Genere: Cabaret Civile

I Costumi: sono stati sfilati a Oreste Lionello

Produzione: Distribuzione
Indipendente, Ske! Entertainment

Date: domenica 23 marzo ore 21:00 |
repliche: domenica 6 e domenica 27
aprile ore 21:00

www.teatrogolden.it/teatro/2014/03/la-classe-digerente

«Ho paura di questa democrazia. Ho paura di questo regime democratico. Ho paura della ferocia sorridente dei nuovi strumenti del potere. Ho paura della civiltà

dell'immagine e del consumo perché l'unico valore condiviso da tutti è il denaro. Il denaro giustifica tutto. Ho paura di questa democrazia che sacrifica sull'altare del potere la propria umanità. Ho paura di questo sistema dei consumi che pensa per te, sogna per te. Ho paura perché non manca la libertà, mancano uomini liberi. Spesso è più duro lottare non contro la violenza dei padroni ma contro l'accondiscendenza a essere servi. Io... di questo ho paura!».

(Elio Crifò)

Lo spettacolo cui abbiamo assistito la sera del 23 marzo al Teatro Golden verrà replicato ad aprile, in quello stesso spazio, nel corso di ben due domeniche. Ne potrà approfittare chiunque voglia gustarsi un'oretta e mezza di teatro civile fuori dagli schemi, in cui l'indignazione esce fuori prepotentemente, ma anche lo humour ha un ruolo di tutto rispetto. Perché queste sono le coordinate essenziali che caratterizzano la presenza scenica di Elio Crifò.

Unico attore sul palco, con la voce fuori campo di Emy Bergamo, poche ma rappresentative canzoni e le risate del pubblico a fargli da contraltare, il mattatore Elio Crifò ci restituisce un ritratto divertito, graffiante e quanto mai inquieto di una società italiana allo sbando. L'Italia dei troppi misteri. L'Italia delle stragi. L'Italia degli appalti truccati. L'Italia in cui le istituzioni possono raggiungere un livello di corruzione e di criminalità superiore a quello della mafia stessa. Ed è proprio giocando sui paradossi che il lungo monologo acquista spessore.

In questo procedere apparentemente a ruota libera, Crifò spazia da riferimenti estemporanei alla Yakuza alla controversa trattativa tra Stato e Cosa Nostra, dal ruolo nefasto delle ecomafie (e degli imprenditori senza scrupoli che ne permettono l'espansione) alla poca dignità dello Stato italiano (coi suoi più disinibiti rappresentanti) nell'arricchirsi spremendo in modo selvaggio le potenzialità del gioco d'azzardo e delle scommesse, che è forse l'aspetto meno noto al grande pubblico tra quelli trattati nello spettacolo.

Se nella prima parte del divertente ma amaro *La classe digerente* lo sciolto, provocatorio e ammiccante Crifò dà ancora l'impressione di cercare la risata facile, come un onesto mestierante di Zelig, è dopo la pausa che lo spettacolo prende il largo, unendo allo humour di fondo riflessioni sempre più ficcanti e rivelatrici sul marcio che da decenni corrode le nostre istituzioni; un marcio estesosi in virtù di protezioni dall'alto tali da far apparire l'intero paese in balia dello sciacallaggio, sempre più diffuso e profondo, di una classe borghese che, analizzando bene determinati frangenti, sembra rivaleggiare in cinismo, rapacità e spietatezza con boss come Matteo Messina Denaro, la star dei latitanti.

L'INNAFFIATORE DEL CERVELLO DI PASSANNANTE LA STORIA DELL'ANARCHICO LUCANO CHE CERCO' DI UCCIDERE IL RE UMBERTO I DI SAVOIA

di Massimiliano E. Pellegrino



Nell'ambito del “Festival di Narrazione”, la manifestazione ideata e curata dal regista e attore Giancarlo Fares, è andato in scena al Teatro Eutheca per due giorni, il 29 e il 30 marzo, lo spettacolo di e con Ulderico

Pesce “L'innaffiatore del cervello di Passannante”.

E' la storia di Giovanni Passannante, l'anarchico lucano che nel 1878 cercò di uccidere Umberto I di Savoia durante un corteo reale a Napoli. Condannato a morte, la pena gli fu convertita in ergastolo e fu rinchiuso in una torre sull'isola d'Elba, in una cella senza finestre sotto il livello del mare dove fu isolato per dieci anni, mentre sua madre e i suoi fratelli furono immediatamente internati nel manicomio di Aversa.

Per via delle pessime condizioni di detenzione (una cella piccola buia e umida, senza servizi igienici), Passannante si ammalò di scorbuto e di taenia, cominciò a cibarsi dei suoi escrementi finché anni dopo, ormai in

preda alla pazzia, fu trasferito in un manicomio criminale dove morì nel 1910. Al cadavere fu tagliata la testa per studiarla e analizzarne il “profilo criminale”: il cranio ed il cervello successivamente furono considerati oggetti da museo, ed esposti al Museo Criminologico di Roma per circa 70 anni.

Nello spettacolo, la storia di Passannante è raccontata attraverso la voce di un carabiniere meridionale, un ex musicista di matrimoni che per assicurarsi un



futuro è riuscito ad entrare nell'Arma grazie a una raccomandazione. Lavora al Museo Criminologico di Roma e tra i suoi compiti rientra quello di annaffiare quotidianamente con la formalina il cervello di Passannante, custodito in una bacheca del museo. Siamo in un giorno speciale: è prevista infatti la visita del presidente della Repubblica e il protagonista, in alta uniforme, ci racconta dei preparativi che si sono protratti per tutta la notte.

Il carabiniere ci fa visitare idealmente il museo: gli strumenti di tortura come la vergine di Norimberga, le gogne, le catene; ma anche il calco del cranio del brigante calabrese Villella, la cui fossetta occipitale mediana è prova inconfutabile del fatto che delinquenti si nasce, secondo le note teorie del Lombroso.

L'arrivo di una bella ragazza dai capelli biondi e gli occhi celesti, che si ferma a guardare proprio il cervello dell'anarchico custodito nella bacheca, sveglia dal torpore il carabiniere. Perché quella giovane e bella ragazza è così affascinata da quel cranio? La curiosità si impossessa allora del carabiniere: in poche ore legge tutto il materiale conservato in archivio, ma soprattutto i fogli che la bella ragazza ha dimenticato nel museo. Scopre allora la vita che si celava dietro quel cranio, le emozioni e le angosce che avevano vissuto quel cervello che lui annaffiava, stancamente, ogni giorno.



Come per il fratello di Antigone, Passannante deve aver diritto a una degna sepoltura. E uscendo dal racconto, proprio grazie a questo spettacolo e alle petizioni raccolte attraverso il suo sito, Pesce è riuscito finalmente a dare

degnata sepoltura ai resti dell'anarchico lucano. Nella sua idea il teatro è sempre civile, perché deve raccontare non solo per il gusto dell'arte ma soprattutto per svegliare le coscienze. Il teatro non è fine a se stesso insomma, ma deve "portare dei risultati" per dirla in maniera meno poetica.

Ora con due euro i visitatori del Museo Criminalogico non vedranno più il cervello di Passannante in bacheca, però c'è qualcosa in più da fare. Subito dopo l'attentato, il paesino natale di Passannante fu costretto come

penitenza a cambiare nome da “Salvia” a “Savoia di Lucania”. Oggi Ulderisco Pesce si batte affinché torni il nome originario per restituire dignità e umanità storica al personaggio di Passannante, soprattutto per le torture fisiche e morali a cui è stato sottoposto. Nessun uomo merita un trattamento così disumano.

DI PADRE IN FIGLIO

MAX GIUSTI PRESENTA IL NUOVO SPETTACOLO

di Sara Di Carlo



Roma, 27 Marzo 2014, Teatro Sistine

Max Giusti, dopo tanti anni di televisione, torna a calcare il palcoscenico con uno spettacolo interamente nuovo, dal titolo "Di padre in figlio", al Teatro Sistine di Roma dal 1 al 13 Aprile 2014.

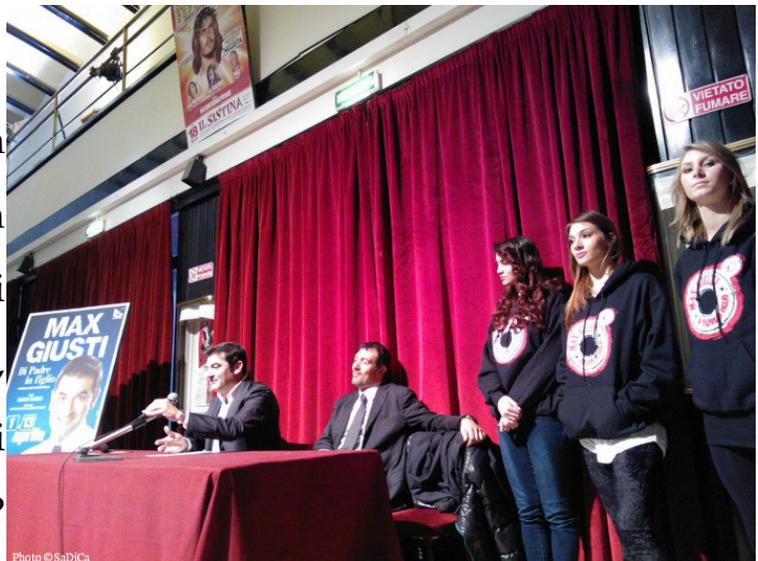
La commedia è scritta dallo stesso Max Giusti, assieme ad Andrea Lolli, Claudio Pallottini e Giuliano Rinaldi, con la splendida colonna sonora firmata

da Gaetano Curreri, leader degli Stadio e noto autore di tantissimi successi italiani al fianco di Vasco Rossi e autore inoltre di alcune colonne sonore dei film di Carlo Verdone, presente alla conferenza stampa assieme a Max Giusti.

“Di padre in figlio” è una commedia che pone il tema del rapporto tra padre e figlio al centro della stessa. Un rapporto che viene visto da tre generazioni, da nonno, padre e neonato figlio, nel quale Max Giusti si ritrova a far da collante tra il passato ed il futuro.

Max Giusti nella commedia è un padre quarantenne, precario e con ancora molti sogni nella testa, il quale racconta al figlio appena nato la figura del nonno che, in quel momento, si trova ricoverato nello stesso ospedale dove il piccolo è nato.

Una commedia che nasce da una domanda chiave, una domanda che probabilmente tutti si pongono, cercando una risposta, ovvero “Quando si smette di essere figli e si diventa genitori? E quando si diventa genitori, si smette di essere figli?”.



Lo stesso Max Giusti in questo spettacolo mescola comicità e sentimenti, raccontando quel rapporto padre/figlio fatto quasi sempre di silenzi, abbracci mancati e sguardi “non detti”, un rapporto che poco viene raccontato e snocciolato, in confronto a quello materno invece.



Già dalla conferenza stampa di presentazione dello spettacolo si può assaporare la vitalità dello stesso Max Giusti nell'affrontare questo tema, dalla voglia di tornare in scena mettendosi di nuovo in discussione con uno spettacolo completamente nuovo, affiancato da un cast di ballerine, con le coreografie di Kristian Cellini, ed immerso in una scenografia innovativa, a cura di Marco Carniti e Fabiana Di Marco, al quale si affiancano Maia Filippi per i costumi e Francesco Scandale per il visual.

La regia dello spettacolo è affidata a Marco Carniti, assente alla conferenza stampa per via di uno spettacolo in Spagna, ma presente telefonicamente, il quale elogia il protagonista che ha finalmente coscienza delle sue doti, pronto ad affrontare con umiltà, professionalità e talento, di nuovo il prestigioso palcoscenico del Teatro Sistina di Roma.

LILLO & GREG SOLD OUT ALL'AMBRA CON IL NUOVO "OCCHIO A QUEI DUE"

di Raffaella Midiri



CLAUDIO GREGORI - OCCHIO
A QUEI DUE

Regia Pino Quartullo

Con Lillo & Greg, Danilo De Santis,
Vania Della Bidia

Scene Andrea Simonetti

Produzione LSD

Roma, Teatro Ambra Jovinelli, dal
13 al 30 marzo 2014



Radio, cinema, televisione e
teatro, Lillo e Greg non smettono

mai di sorprenderci e regalarci ogni volta dei grandi attimi di spensieratezza. Tornano nuovamente al **Teatro Ambra Jovinelli** che ogni anno li vede protagonisti di spettacoli-calamita per un numero sempre maggiore di spettatori. Sarà la neo Società di produzione **LSD**, sarà che "squadra che vince non si cambia", sarà che il pubblico ha voglia di una comicità fresca, garbata, non scontata, perché stufo delle solite banalità televisive ... insomma, **Pasquale Petrolo** e **Claudio Gregori** vincono ancora una volta, vincono sempre.

“*Occhio a quei due*” è uno spettacolo con una struttura lineare, essenziale, ma che funge da filo conduttore per lo svolgimento della trama, composta da un insieme di gag e sketch, apparentemente sconnessi fra loro, ma legati appunto dalla presenza di un medico - interpretato magistralmente da **Danilo De Santis** - dai modi un po’ saccenti e pomposi, con cui cerca di illustrare - durante una sorta di speech durante un improbabile convegno, le sue strampalate tesi scientifiche-filosofiche-sociologiche, presentando, di volta in volta, degli esempi pratici, interpretati dal duo comico e dalla splendida **Vania Della Bidia**.

Per chi segue **Lillo e Greg** da anni (per non dire da sempre, sin dagli esordi), gli episodi portati in scena appaiono familiari, seppur con qualche piccola modifica qua e là. Il pubblico in sala ride senza sosta ed è bello constatare come la comicità surreale e sagace dei due artisti romani sappia conquistare, nel tempo, diverse generazioni di spettatori, senza mai perdere quello smalto e quella verve che li contraddistinguono. Una comicità che oserei definire senza tempo, sempre attualissima perché attualizzata al costume, alle mode, ai vizi e alle deformazioni umane e sociali che infondo ci circondano e che loro riescono ad esaltare e dissacrare al contempo.

Le situazioni comiche si susseguono in un variegato pout pourri di trame e personaggi, tenendo però sempre alta la tensione emozionale ed entusiastica della platea, grazie anche al fatto che lo show è in un atto unico, caratteristica che li contraddistingue molto spesso, proprio per non interrompere l’onda di allegria e coinvolgimento che sanno creare. Il cast

funziona alla grande, non solo per l'oramai confermata bravura degli attori, ma anche grazie al meraviglioso affiatamento che li lega come squadra. Non sempre ciò che funziona in radio ha successo in tv e ciò che funziona in tv non è detto che vada bene per il teatro. Con loro questo non accade. **Lillo e Greg** sono capaci di rendere poliedrici e polifunzionali molti dei loro amati personaggi, li vogliono con sé nei vari contesti di spettacolo in cui si cimentano e li rendono malleabili in base al contesto. Il pubblico apprezza, affolla i teatri, li reclama a gran voce e li attende impazientemente fuori dai camerini per una foto-ricordo o un autografo.

Promossi a pieni voti anche questa volta!

LE NOTTI BIANCHE DI DOSTOEVSKIJ RIVIVE AL CASA DELLE CULTURE

di Alessandro Tozzi



FEDOR DOSTOEVSKIJ - MICHAJLOVIC
LE NOTTI BIANCHE - *Ricordi di un sognatore*

Regia Claudio Capecelatro

Con Claudio Capecelatro, Ghilda Lapardhaja, Svetlana Trafanchouk (in voce), Igor Gricko (in voce)

Illustrazioni Norberto Cenci

Scene Andrea Croci

Produzione Sipariodrammaflucù

Roma, Casa delle Culture, dal 20 al 30 marzo 2014

La malinconia di un amore spezzato, una malinconia che non sfocia mai in rabbia, ma resta

sempre espressione di un animo estremamente gentile.

E' il contrastante tormento dei sentimenti umani tipico del giovane Dostoevskij, arricchito dalla macroscopica interpretazione di Claudio Capecelatro, qui apprezzabile anche in veste di regista, ottimamente

spalleggiato dalla bellezza adeguatamente malinconica di Xhilda Lapardhaja.

Capecelatro impersona il protagonista dello scritto di Dostoevskij, un uomo solitario, pensieroso, sognatore, quasi senza passato e senza futuro, uno che trascorre le notti a passeggiare in una città deserta mentre tutti sono « in campagna », in modo assolutamente abitudinario, lo stesso lampione, la stessa panchina, gli stessi sguardi sul fiume, uno che parla con le singole casupole che incontra ogni sera sul proprio cammino.

Un uomo che però ha conservato l'animo gentile, parla pochissimo ma sempre in modo molto pacato. Una sera soccorre Nastenka, una bellissima ragazza insidiata da un ubriacone (fuori scena), tornando a scambiare qualcha parola con anima viva dopo tempo immemore.

Lei racconta gradualmente qualcosa di sè, in quattro serate successive in cui i due si incontrano di nuovo, affascinata da quella timidezza, da quell'anima candida così silenziosa, da quel grande equilibrio nonostante la solitudine in cui è sempre vissuto lui.

Le quattro serate sono quattro notti bianche, quelle cioè più brevi del solito e particolarmente azzurre che si vedono in certi periodo dell'anno nei paesi nordici, ricordando che la narrazione si colloca a San Pietroburgo a metà '800.

Facile a prevedersi, in lui si risveglia la fiammella sopita dell'amore, e a poco a poco lei sembra iniziare a ricambiarlo, nel tentativo di dimenticare un promesso sposo, inquilino della nonna con cui lei vive letteralmente cucita insieme, partito per affari e in ritardo sul suo annunciato ritorno.

Quando il lieto fine sembra scontato, il ritardatario ricompare (anche lui fuori campo) e i tormenti amorosi appartengono più al nostro protagonista che a Nastenka, personificazione dell'irrazionalità dell'amore, che lo riabbraccia istantaneamente senza tanti complimenti. Ma lui non si sposta dal suo essere gentile, quasi sottomesso, indifeso, irrazionale anch'egli in quanto innamorato. Accetta senza difficoltà l'essere improvvisamente rimesso da parte, accontentandosi dell'«attimo di beatitudine» ricevuto in dono, anche se l'unico di tutta la sua vita.

Buona idea quella delle diapositive di fondo che danno il colore azzurro a tutto lo spettacolo, e una certa atmosfera crepuscolare che accompagna perfettamente la storia, unitamente ai piccoli arredi necessari a ricreare l'immagine della passeggiata notturna.

Ma la parte del leone è quella di Claudio Capecelatro, in un'interpretazione gigantesca, non solo nei gesti e nelle parole proferite, neanche tantissime, ma forse soprattutto nella mimica facciale e nella presenza dimostrata durante certe parti della storia narrate attraverso le voci fuori campo: raramente ho visto un'interpretazione, direi quasi così corporea, che arriva perfino ad un uso certosino delle sopracciglia e di tutti i muscoli facciali.

Bravissima anche Xhilda Lapardhaja, nei suoi sguardi romantici e nel suo accento pseudo-russo coerente con la versione originale.

La Casa delle Culture non fallisce mai l'appuntamento con i capolavori letterari, dando loro qualcosa in più grazie agli interpreti.

REMEMBER ME L'AMORE RIEMERGE DAL PASSATO?

di Sara Di Carlo



Roma, 19 Marzo 2014, Teatro Golden

Bruno e Mary Albani sono una affiatata coppia matura che dopo oltre vent'anni di matrimonio possono definirsi felici, contenti e soddisfatti della propria vita

coniugale.

Vivono in una splendida casa della Roma agiata, come due novelli sposini, visto che ormai i loro figli sono anch'essi autonomi e sposati con prole.

A Bruno piace giocare a tennis nel tempo libero, mentre Mary qualche volta si annoia un po' la domenica, quando è a casa e non lavora.



In una di queste domeniche però accade qualcosa di eccezionale che mette un po' di brio e moltissimi imprevisti nella perfetta vita di coppia. Pietro, un vecchio fidanzato di Mary, torna a farle visita. Lui è ancora come lei lo ricordava, con folto capelli, pantaloni a zampa e quell'aria da furbetto con il pallino dell'America. Non sembra essere cambiato affatto, se non



fosse che è stato Pietro a lasciare Mary all'epoca e chissà, forse ora sarebbe sposata con lui.

Mary ad ogni modo non riesce a resistere al fascino del suo ex e quindi cede alle sue lusinghe e al corteggiamento, quando Bruno rientra a casa dal suo allenamento di tennis, dove trova una Mary un po' sconvolta.

Mary cerca in tutti i modi di giustificare la presenza di Pietro a suo marito che, dapprima, la prende a ridere, per poi arrabbiarsi sul serio.

Le ire e la gelosia di Bruno non servono però a nulla. Il ricordo di Mary e di quell'amore travolgente tornato, la riportano su un altro pianeta, seppur Pietro sia soltanto



un vivido ricordo di quel sentimento.

Bruno, in preda comunque alla gelosia, decide di non soccombere al rivale proveniente dal passato e quindi assume temporaneamente Sara, una attrice di origine pugliese alla ricerca dell'occasione della propria vita, per far ingelosire Mary.

Mary, d'altro canto non si scompone affatto e anzi, capisce perfettamente la situazione ed i sentimenti del marito, quand'ecco che il Pietro odierno torna a bussare alla porta dei due coniugi, ma in veste completamente diversa da quella che Mary ricordava. Il Pietro odierno è calvo e privo di quel sex appeal che tanto le aveva fatto perdere la testa, insomma, un tipo con il quale di certo non avrebbe voluto passare il resto della sua vita.



La divertente commedia scritta da Sam Bobrick, con protagonisti Sebastiano Somma e Sandra Collodel, accompagnati da Martino Duane e Chiara Mastalli, si pregia della regia di Gigi Proietti, in un susseguirsi di

battute e situazioni che fanno sorridere, suppur vadano ad indagare all'interno del rapporto di coppia, quello che ha comunque bisogno di un pizzico di brio per ritrovare quella sintonia e quella voglia di riscoprirsi, come due novelli innamorati.

I quattro attori sul palco riescono a coniugarsi magistralmente, rendendo la commedia brillante, mantenendo un ritmo accattivante, grazie anche alle incursioni musicali che di tanto in tanto affiorano come i ricordi dei protagonisti.



“Remember me” è uno spettacolo prodotto da Andrea Maia e Vincenzo Sinopoli ed è in scena fino al 6 Aprile 2014 presso il Teatro Golden di Roma.

**LILLO & GREG SOLD OUT ALL'AMBRA
CON IL NUOVO "OCCHIO A QUEI DUE"**

di Raffaella Midiri



**CLAUDIO GREGORI - OCCHIO
A QUEI DUE**

Regia Pino Quartullo

*Con Lillo & Greg, Danilo De Santis,
Vania Della Bidia*

Scene Andrea Simonetti

Produzione LSD

*Roma, Teatro Ambra Jovinelli, dal
13 al 30 marzo 2014*



Radio, cinema, televisione e
teatro, **Lillo e Greg** non smettono

mai di sorprenderci e regalarci ogni volta dei grandi attimi di spensieratezza. Tornano nuovamente al **Teatro Ambra Jovinelli** che ogni anno li vede protagonisti di spettacoli-calamita per un numero sempre maggiore di spettatori. Sarà la neo Società di produzione **LSD**, sarà che "squadra che vince non si cambia", sarà che il pubblico ha voglia di una comicità fresca, garbata, non scontata, perché stufo delle solite banalità televisive ... insomma, **Pasquale Petrolo** e **Claudio Gregori** vincono ancora una volta, vincono sempre.

“*Occhio a quei due*” è uno spettacolo con una struttura lineare, essenziale, ma che funge da filo conduttore per lo svolgimento della trama, composta da un insieme di gag e sketch, apparentemente sconnessi fra loro, ma legati appunto dalla presenza di un medico - interpretato magistralmente da **Danilo De Santis** - dai modi un po' saccenti e pomposi, con cui cerca di illustrare - durante una sorta di speech durante un improbabile convegno, le sue strampalate tesi scientifiche-filosofiche-sociologiche, presentando, di volta in volta, degli esempi pratici, interpretati dal duo comico e dalla splendida **Vania Della Bidia**.

Per chi segue **Lillo e Greg** da anni (per non dire da sempre, sin dagli esordi), gli episodi portati in scena appaiono familiari, seppur con qualche piccola modifica qua e là. Il pubblico in sala ride senza sosta ed è bello constatare come la comicità surreale e sagace dei due artisti romani sappia conquistare, nel tempo, diverse generazioni di spettatori, senza mai perdere quello smalto e quella verve che li contraddistinguono. Una comicità che oserei definire senza tempo, sempre attualissima perché attualizzata al costume, alle mode, ai vizi e alle deformazioni umane e sociali che infondo ci circondano e che loro riescono ad esaltare e dissacrare al contempo.

Le situazioni comiche si susseguono in un variegato pout pourri di trame e personaggi, tenendo però sempre alta la tensione emozionale ed entusiastica della platea, grazie anche al fatto che lo show è in un atto unico, caratteristica che li contraddistingue molto spesso, proprio per non interrompere l'onda di allegria e coinvolgimento che sanno creare. Il cast

funziona alla grande, non solo per l'oramai confermata bravura degli attori, ma anche grazie al meraviglioso affiatamento che li lega come squadra. Non sempre ciò che funziona in radio ha successo in tv e ciò che funziona in tv non è detto che vada bene per il teatro. Con loro questo non accade. **Lillo e Greg** sono capaci di rendere poliedrici e polifunzionali molti dei loro amati personaggi, li vogliono con sé nei vari contesti di spettacolo in cui si cimentano e li rendono malleabili in base al contesto. Il pubblico apprezza, affolla i teatri, li reclama a gran voce e li attende impazientemente fuori dai camerini per una foto-ricordo o un autografo.

Promossi a pieni voti anche questa volta!

IL PROTOCOLLO

AL CASA CULTURE DALL'8 AL 13 APRILE

Comunicato stampa



Una storia che tutti conoscono ma nessuno ha mai visto

Spettacolo teatrale ideato e diretto da Igor Grčko

8 - 13 aprile Casa delle Culture - Roma

con Francesca Renzi, Claudia Portale, Isabel Zanni, Emanuela Ventura

Al centro di questo progetto di teatro sperimentale c'è lo studio del movimento nella sua accezione specifica: velocità, precisione, definizione, tensione.

L'obiettivo è offrire uno spettacolo preparato in ogni dettaglio a livello tecnico che, facendo a meno dell'uso della parola, riesca comunque a raccontare una storia chiara e comprensibile a chiunque. Il regista crea e propone un nuovo linguaggio fatto solo di movimenti, che non è teatro-

danza né mimo, è semplicemente uno studio su come il movimento riesca a comunicare emozioni, sentimenti, a raccontare storie, autonomamente e non solo come mero mezzo illustrativo della parola.

Il Protocollo racconta una storia che appare chiara anche allo spettatore più profano utilizzando soltanto la parte superiore del corpo delle attrici, sedute dietro una scrivania.

Le attrici catturano lo spettatore con raro magnetismo coinvolgendolo in una danza di armoniosi sincronismi, unisoni o alternati, in cui il loro corpo si fa parola.

Il Protocollo passa in rassegna, nel giro di un'ora, l'esistenza standard di una donna nella società industrializzata occidentale. Un filo musicale lega tra loro le varie tappe: da composizioni orchestrali epiche a jingle pubblicitari, dalle sigle dei telefilm alle canzoni d'amore, alla musica disco. Le quattro attrici reagiscono con straordinario tempismo a ogni stimolo, passando attraverso lo studio, gli innamoramenti, il lavoro, e le varie forme di inquadramento e di controllo che la società capitalista, anche attraverso i media, cerca di introdurre nelle nostre vite.

Il Protocollo diverte e fa riflettere, con naturalezza, attraverso un susseguirsi di emozioni racconta una storia che tutti conoscono ma nessuno ha mai visto.

Le interpreti sono quattro giovani attrici fra i 23 e i 28 anni.

Francesca Renzi e Isabel Zanni sono diplomate presso il Centro Formazione Attori, scuola diretta proprio dal regista Igor Grčko.

Claudia Portale è diplomata presso la scuola di Garinei e frequenta il Corso Professionale del Centro Formazione Attori. Emanuela Ventura ha conseguito il Diploma di Secondo livello presso L'Accademia Nazionale di Danza e anche lei frequenta il Corso Professionale del Centro Formazione Attori. Nonostante la poca esperienza teatrale, la loro prestazione in questo spettacolo è degna di attenzione, specialmente sul piano tecnico che è il pilastro del lavoro formativo del regista e di questo spettacolo.

Prezzi dei biglietti:

Intero 15,00 - Ridotto 12,00 - Studenti 8,00.

Casa delle Culture

via di San Crisogono, 45 - Roma (Trastevere) tel. 06 5833 3253

Relazione con la stampa:

Marina Nocilla: marinanocilla@gmail.com

MUSICA MUSICA

LAST MINUTE TO JAFFNA VIAGGIO ATTRAVERSO LA MUSICA

di Sara Di Carlo



I LMTJ sono Danilo Battocchio (chitarra, fx), Valerio Damiano (voce, chitarra), Andrea Pellegrino (batteria) e Gianmaria Asteggiano (basso). Nel 2006 il primo EP, come passaporto per numerosi palchi italiani ed esteri e nel 2008 il primo album "Volume I" che ottiene buone recensioni sulla carta stampata e al quale seguono un fiume di date e un tour europeo. Tra il 2010 e il 2013 vengono registrati due dischi, "Volume II" (non ancora pubblicato) e "Volume III", la proverbiale quadratura del cerchio, con il contributo di Fabrizio Modenese Palumbo e Stefano Casanova, due musicisti che non temono di salire su un aereo senza pilota.

www.lastminutetojaffna.com

“Jaffna” è il nome di una città dello Sri Lanka, salita alla ribalta delle cronache per essere stata devastata dallo tsunami del Natale 2004. Come mai avete scelto di associare la vostra band al nome di questa città? Qual è il “viaggio” musicale percorso fino ad ora?

Ci piaceva l'idea di richiamare in qualche modo la forza della natura, in particolare la forza del mare. Non è un caso che il mare sia presente in tutte le copertine dei nostri lavori.

Il mare ha molte ambivalenze, può essere tranquillo o può essere impetuoso; può essere trasparente ma può essere profondo e impenetrabile.

Ci sembrava una buona metafora per la nostra musica.

Lo scorso gennaio è uscito il vostro disco “Volume III”, che chiude un percorso musicale iniziato con “Volume I”, passando per “Volume II”. Cosa rappresenta questo disco?

“Volume III” rappresenta la risposta a una domanda che ci ronzava in testa da un po', ovvero come potessero suonare i nostri pezzi spogliati delle distorsioni.

L'averlo realizzato è stato molto soddisfacente ed il fatto che i pezzi in forma diversa possano trasmettere le stesse sensazioni è stata una conferma della bontà del lavoro fatto.

Il disco "Volume II" però non è ancora stato pubblicato? Come mai questa scelta? Non pensate possa essere una "lacuna" per giungere a "Volume III" o i dischi hanno anima propria?

Tecnicamente "Volume II" sarebbe dovuto uscire prima di "Volume III", ma una serie di motivi contingenti abbiamo scelto di invertire l'ordine delle uscite.

In fin dei conti, visto che sono presenti tre pezzi provenienti da "Volume I" e due da "Volume II", possiamo vedere "Volume



III" come un aperitivo di "Volume II", che è a tutti gli effetti il nostro nuovo album.

Una particolarità di questo disco è dovuta anche al packaging scelto, ovvero copie serigrafate a mano. Una accortezza che rende ancora più prezioso il vostro lavoro. Come mai questa scelta? Chi è l'autore della copertina?

A onor del vero va detto che in realtà le copertine non sono state serigrafate a mano come previsto per alcuni problemi tecnici.

In ogni caso l'autrice è Rubinia Di Stefano, un'illustratrice che ha già fatto diversi poster per concerti, tra cui Neurosis e Zu.

Numerosi sono i live realizzati in Europa, toccando paesi come la Germania, l'Austria, la Svizzera, il Belgio, la Francia e l'Olanda. Quale tra questi concerti vi è più rimasto nel cuore?

Non ce n'è uno in particolare, diciamo che quelli veramente memorabili sono stati diversi.

Per la situazione potrei citarti la serata in apertura agli Isis nel 2009, ma diverse altre sono state fantastiche, dal "For All The Cows Festival" in Austria nel 2007 a un concerto a Ravensburg nel 2012. Nonostante la nostra musica non sia propriamente festaiola siamo un gruppo a cui piace divertirsi.



Dividendo il palco con Isis, Scott Kelly, Ufomammut, Zu, The Ocean, Wolves In The Throne Room, Kylesa, The Secret, Lesbian, Lair Of The Minotaur, Lento, Capricorns, Coilguns, Attack Of The Mad

Axeman e molti altri artisti, con quale artista vi siete trovati più in sintonia e con quale invece vorreste in futuro condividere il palco?

Tra quelli che hai citato sicuramente i Lento, con loro siamo amici da anni e Lorenzo tra le altre cose ha registrato e missato "Volume II" e masterizzato "Volume III".

Oltre a loro ci sentiamo spesso anche con Ufomammut, The Secret e Coilguns, ma senza togliere nulla a nessuno, il gruppo con cui siamo più amici e ci troviamo più in sintonia sono gli Zippo.

Qual è invece il vostro rapporto con il pubblico italiano?

Sfatiamo un mito, non è così vero che la situazione all'estero sia tanto meglio della nostra.

Sicuro fa strano quando a volte all'estero suoni in locali pieni mentre in Italia mediamente sono mezzi vuoti, ma le serate belle (e brutte) capitano un po' ovunque.

La vostra musica è comunque ricercata e ben curata, forse non subito percepibile ad un orecchio distratto e non "educato", ma il messaggio musicale giunge alle orecchie di chi vuol sentire, o sbaglio?

Direi che hai pienamente ragione, il mezzo è il messaggio.

Già solo il fatto di fare pezzi molto lunghi, non riconducibili alla forma canzone, o il fatto di usare distorsioni pesanti alternate ad atmosfere

rarefatte fa capire che quel che abbiamo da dire non è rassicurante, ed è diverso da quel che può voler comunicare un gruppo che fa garage piuttosto che indie rock.

Fare musica significa trasmettere emozioni, per cui anche chi non è solito ascoltare roba del genere non rimane indifferente.

Progetti futuri?

“Volume II” è pronto e uscirà appena possibile, nel frattempo stiamo scrivendo nuovo materiale.

Nell'immediato, speriamo di riuscire a fare più concerti possibile.

KURT COBAIN 20 ANNI DOPO

di Alessandro Tozzi



Difficile crederlo ma sono già trascorsi 20 anni dalla scomparsa di Kurt Cobain, e con lui dei Nirvana.

Kurt Cobain non è stato un personaggio banale. La sua vita breve e dissipata gli è bastata per

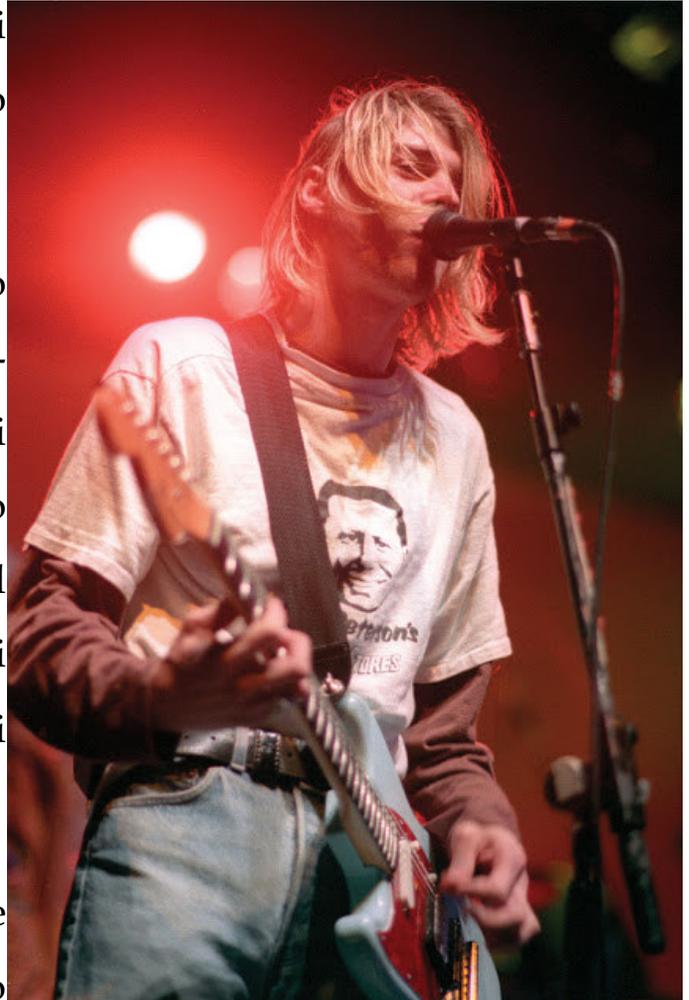
passare alla storia come un innovatore: è unanimemente riconosciuto come il padre del *grunge*, quel genere di rock che sul finire degli anni '80 egli sviluppò da Seattle prendendo le distanze dalle sue forme più classiche, come il metal o il punk o l'hardcore, per evolversi verso un sound più sporco e un atteggiamento generale di apatia e di dilemmi vari sull'esistenza.

Dopo un'infanzia ed un'adolescenza a dir poco problematiche nel 1987, a soli 20 anni, gettò le basi del suo capolavoro, i Nirvana, con Krist Novoselic al basso e Aaron Burckhard alla batteria, sostituito da Chad Channing in prossimità del debutto discografico.

Il trio così formato registrò *Bleach*, pubblicato nel 1989, che ebbe ottimi riscontri tra i pionieri del genere, insieme all'omologo *Ultramega ok* dei Soundgarden. Si tratta di un disco dalle sonorità molto ruvide, che cominciò già a segnare un'evoluzione dai parametri punk allora conosciuti, di difficile classificazione per molti tratti distintivi anche rispetto all'heavy metal.

Al disco seguì un tour di discreto successo, con un centinaio di concerti-bolgia, in cui però emersero già certi squilibri: qualcuno ricorderà perfino un tentativo di lanciarsi nel vuoto dal soffitto del *Piper*, storico locale di Roma, battesimo di fuoco di tanti grandissimi, tipo i Pink Floyd.

Ma il botto a livello internazionale arrivò nel 1991 col successivo



Nevermind, mentre ormai alla batteria si era seduto Dave Grohl, in seguito brillantemente riciclatosi formando i Foo Fighters. Il successo del disco e degli hit singles *Smells like teen spirit* e *Come as you are* fu planetario, e forse diede il colpo di grazia alla logora psiche di Kurt; infatti al disco non fece seguito alcun tour a causa della sua salute costantemente precaria, sia dal

punto di vista fisico per le sue varie dipendenze da oppiacei ed eroina che dal punto di vista psichico: la folla cominciava ad opprimerlo.

Nel 1992 sposò Courtney Love ma anche il matrimonio si rivelò abbastanza turbolento e gli episodi di ordinaria follia si moltiplicarono, e con questi si moltiplicarono i farmaci assunti per sostenere gli impegni di un gruppo di fama ormai mondiale.

Guadagnato del tempo con la pubblicazione della raccolta *Incesticide* (1992) cominciò però a crescere a dismisura l'attesa per un degno successore di *Nevermind*, che arrivò nel settembre 1993 a titolo *In utero*; un disco rabbiosissimo, che abbandonò certi compromessi di produzione in favore di un ritorno alle spigolosità dei primi passi. Tra i grandi interpreti del genere però erano comparsi anche i Pearl Jam, e i dati di vendita non eguagliarono quelli di *Nevermind*, pur restando tra i più alti della stagione.

Il tour europeo che avrebbe dovuto promuovere il disco fu più volte interrotto e costellato di overdosi e tentativi di suicidio, un altro dei quali di nuovo a Roma, all'Hotel Excelsior, fino a giungere, purtroppo, a quello riuscito: il 1° aprile 1994 Kurt scomparve senza lasciar traccia, e dopo una serie di ricerche il suo corpo senza vita venne ritrovato l'8 aprile nel giardino della sua casa di Seattle, imbottito, secondo l'autopsia che dichiarò il decesso avvenuto il giorno 5, di una quantità di eroina e valium ben superiore all'umana sopportazione.

Circostanza questa che, nonostante l'immediata archiviazione del caso come suicidio, provocò dibattiti ed illusioni che tuttora avvolgono la vicenda nel mistero. Dalla scomparsa di Kurt Cobain nessuno si è mai più



dichiarato musicista grunge, ma la sua influenza e i tributi a lui dedicati sono ovunque, per il semplice motivo che ha accompagnato una generazione, forse attraendone su di sé tutto il peggio, come una vittima

sacrificale. Dalla lettera scritta poco prima di morire e da tanti episodi dei suoi ultimi 2-3 anni emerge un uomo svuotato delle emozioni, un uomo che provava fastidio piuttosto che eccitazione per la folla che lo acclamava, e per questo si sentiva colpevole.

Ad un certo punto non ce l'ha fatta più a far finta di divertirsi! Ha preferito, per usare la sua stessa espressione, "bruciare in fretta invece che spegnersi lentamente.

WEST COAST ROCK, ATTO TERZO CREEDENCE CLEARWATER REVIVAL

di Sara Fabrizi



La voce ruvida di John Fogerty, qualcosa di inimitabile. La sua pronuncia americana strascicata. Tre compagni di scuola classe 1945 che all'inizio degli anni '60 nei pressi di San Francisco formano un trio blues, inizialmente a carattere prettamente strumentale. E' nato il nucleo originario di quelli che saranno i Creedence: John Fogerty (chitarrista), Stu Cook (al pianoforte), Doug Clifford (batterista). Ai tre componenti verso la fine degli anni '60 si aggiunge la voce Tom Fogerty, fratello maggiore di John e già idolo locale per le sue esperienze come cantante in varie band della San Francisco Bay. Tom diventa seconda chitarra, Stu Cook si sposta dal piano al basso. Inizia la ricerca di un nuovo sound.

THE GOLLIWOGS - Nel 1964, sotto il nome di The Visions, comincia la loro nuova collaborazione con la Fantasy Records di San Francisco. Al momento di pubblicare i primi singoli, però, il nome della band viene mutato in The Golliwogs, con riferimento a Golliwogg, il pupazzo-

menestrello di un libro per bambini. E' in questo periodo che a prendere le redini del gruppo e' il minore dei Fogerty che inizia a scrivere tutti i brani e a divenire la vera anima del gruppo che, così, muta radicalmente i suoi piani di ricerca musicale.

CCR - Alla fine del 1967, The Golliwogs cambiano definitivamente nome in Creedence Clearwater Revival, e alla metà dell'anno successivo, pubblicano il loro primo album, dal titolo omonimo. Il disco (500.000 copie vendute) non smentisce il profilo blues-revival di cui i quattro avevano sempre fatto un segno distintivo, tra i brani: le reinterpretazioni di "I Put a Spell on You", "Ninety-nine" and a "Half (Won't Do)" di Wilson Pickett e la celeberrima versione di "Suzie Q", firmata Dale Hawkins, primo singolo della band ed interpretata con un piglio quasi hendrixiano.

IL COUNTRY ROCK - L'affrancamento dei CCR dal filone blues per approdare al country e al folk rock passa innanzitutto per Bayou Country, il loro secondo lavoro: il sound comincia ad ammorbidirsi, tingendosi di venature profondamente country. Il brano "Born on the Bayou" è esemplificazione di questa nuova sensibilità di John Fogerty, autore, fino al 1970, di tutti i testi e le musiche della band (esclusi i pezzi di revival, ovviamente). Bayou Country, oltre che per il suo piazzamento al 7° posto in classifica, si ricorda soprattutto per aver dato i natali al primo grande successo della band: la hit "Proud Mary", 2° in classifica, proiettata ormai sulle strade del country-rock. Dopo pochi mesi fu la volta di Green River (1° in classifica), album dalla duplice natura: rock e folk. L'album piazza due

brani nella Top10, "Green River" e "Bad Moon Rising", entrambi al 2° posto. In estate i CCR partecipano al Woodstock Festival of Art and Culture. Furono, peraltro, i primi artisti ad esser contattati per parteciparvi.

L'APICE: COSMO'S FACTORY - Alla fine del 1969, il loro anno più prolifico, arriva anche il concept-album Willy and the Poorboys (3° in classifica e 1.000.000 di copie vendute), il primo vero disco in stile Creedence, il quale proponeva, tra le altre, le hit "Down on the Corner" e "Fortunate Son". Con tre album sfornati in meno di un anno (1.000.000 di copie vendute a testa) e una tournée europea di cui resta famoso il concerto alla Royal Albert Hall di Londra, i Creedence arrivano alla definitiva consacrazione mondiale nel 1970, con il disco Cosmo's Factory, che piazzò sei singoli nella Top5. Cosmo's Factory, con le sue 3.000.000 di copie vendute e con la sua 1ª posizione in classifica, fu l'album più lungo e ricco di capolavori della band, da "Up Around the Bend" a "Who'll Stop the Rain", alla lunga cover di "I Heard It Through the Grapevine" di Marvin Gaye, fino a "Travelin' Band" e soprattutto alla pacifista "Run Through the Jungle".

SPAZIO ALLE VENA COMPOSITIVA DI OGNI MEMBRO - Con Pendulum, edito in dicembre, s'interrompe, stranamente, la tradizione che voleva in ogni album dei CCR almeno un brano di revival presente. In quest'album, John Fogerty esalta la sua vena compositiva spaziando dal pop al funky e sfornando un altro classico della band, "Have You Ever Seen the Rain". Il tentativo di democraticizzare la band, attuato da John Fogerty

in quello che fu l'ultimo disco del gruppo, si basò sulla ferrea volontà di dar voce in maniera equa alla vena compositiva di tutti i componenti della band. C'è chi ha visto in questo comportamento di John, la volontà di mandare definitivamente a rotoli l'intero gruppo. Infatti, dei 10 brani che compongono il disco Mardi Gras, 3 sono scritti da ciascuno dei superstiti (che sembrarono definitivamente prosciugati nelle idee e nella brillantezza). Resta spazio però agli ultimi due classici della band: "Someday Never Comes" e soprattutto "Sweet Hitch-Hiker", l'ultimo brano dell'album.

LO SCIoglimento: QUEL CHE RESTA DEI CCR - Ad ottobre, i Creedence si sciogliono. Si ricomposero solo in un'occasione: nel 1980, per la ricorrenza del matrimonio di Tom. Di tutti i componenti, solo John Fogerty è riuscito a sfondare come solista, dopo lo scioglimento dei CCR; Tom ha prodotto alcuni album fino al 1990 (anno della sua morte avvenuta per AIDS) senza particolare successo; a Doug e Stu si deve la ideazione del gruppo Creedence Clearwater Revisited, messo su quasi per gioco dai due e poi diventato molto apprezzato grazie all'album Recollection del 1998, nel quale sono stati riproposti i brani del repertorio 60's e 70's dei Creedence. Nel 1993, i Creedence sono entrati nella Rock and Roll Hall of Fame.

Una cronistoria che ripercorre le tappe fondamentali dagli albori, all'ascesa, alla caduta, inevitabile e fisiologica, soprattutto per quei gruppi, fenomenali, che hanno avuto però vita relativamente breve. (Il caso dei Beatles docet). Nemmeno lo spazio di un decennio dalla formazione della band al suo scioglimento. Ma è stato uno spazio ed un tempo densamente

vissuto. Che ha lasciato un segno e un'eredità inestirpabili. Una cronistoria che potrebbe sembrare un arido susseguirsi di nozioni e di informazioni che però possono essere lette con l'anima ed il cuore. E rivelare tutto il sound e tutte le contaminazioni blues, rock, folk e country che evoca il nome Creedence. Ascoltare i pezzi e leggerne i testi, facendosi trasportare nella San Francisco Bay, catapultarsi in uno scorcio di quel periodo socio-musicalmente irripetibile che sono stati i Sixties. Questa volta potrebbero essere davvero troppi i suggerimenti per l'ascolto.

ANDREA RIVERA

I QUARTIERI DI ROMA E ALTRE STORIE

di Sara Di Carlo, Fotografie di Melania Stricchiolo



Roma, 15 Marzo 2014, Locanda Atlantide Due

Quando nasci e vivi in una città come Roma è impossibile non fermarsi a riflettere e ad ascoltare le voci che la popolano. Quelle stesse voci che spesso non hanno un megafono per essere ascoltate dai più, ma che al contempo costituiscono delle perle meravigliose e genuine da raccogliere e raccontare.

Storie legate al territorio, alle persone, alla loro umanità. Storie di vita, di morte, di lavoro. Storie d'amore e di dolore, di sentimenti e di emozioni forti, storie scomode e tristi, che qualcuno vuole far scivolare via dalla memoria delle persone.

Andrea Rivera è una di quelle persone che ascolta quelle voci e quelle storie, diventandone al contempo il loro megafono, diventando così lui stesso un personaggio scomodo, dal quale difendersi e nascondersi.

E' così che il "testimone" fa il suo ingresso sul palco della "Locanda Atlantide Due" di Roma, scortato dai musicisti della sua band, sedendosi dapprima con le spalle al pubblico, per poi rispondere con voce camuffata ai quesiti che gli vengono posti. Di attualità, politica, sentimenti. Di vecchie storie personali di cui lo stesso Rivera è stato protagonista (e provocatore) tanto da attirare l'attenzione di alte cariche ecclesiastiche, o del risentimento nei suoi confronti provocato negli ambienti a lui più vicini, quelli dove si dovrebbe essere tutti compagni e fratelli, tutti sulla stessa lunghezza d'onda e di pensiero, ma dove forse in realtà ascoltare la verità è più scomodo di quanto si possa immaginare.



Uscendo finalmente allo scoperto dopo le sue "confessioni", Rivera avvia il suo concerto - spettacolo, intonando una delle canzoni di Roberto "Freak" Antoni, leader degli Skiantos venuto a mancare di recente, ovvero "Sono un ribelle, mamma", scaldando e unendo così la platea in un coro di "ribelli" ascoltatori.

Tra monologhi e canzoni, storie di vita personale e personali punti di vista sulla società contemporanea, ma anche su vizi e virtù del popolo italiano, Rivera non dimentica di sottolineare la vera essenza dell'esistenza delle persone, di quelle appunto che vivono, lavorano col sudore della fronte, che affrontano con un sorriso tutto ciò che la vita concede loro. Arrabbiandosi



per le ingiustizie ed emozionandosi per le piccole storie a lieto fine, ridendo invece con cinismo di questa nostra società che sforna laureati (quasi) tutti disoccupati, o che trovano la loro strada in altri ambiti

lavorativi.

Le storie di Rivera sono le storie delle persone comuni, di quelle che incontri per strada tutti i giorni, di quelle che piuttosto ridono delle proprie "disgrazie", pur di non cadere e soccombere nell'oblio della disperazione.

Ed è forse questo il vero segreto del successo di Rivera che raduna intorno a se una folta schiera di uditori, ammiratori ed amici, che diventano al contempo spettacolo nello spettacolo.



Così il monologo dei quartieri di

Roma, quello sui laureati che si ritrovano ad affrontare un futuro diverso da



quello immaginato e studiato, ed
il monologo dei "Cantanti che
contano", dedicato ai cantanti
italiani, risultano essere i
"tormentoni" più attesi dal
pubblico che ride di cuore,
riconoscendosi parte integrante
delle "filastrocche" del Rivera,
che si mescolano alla poesia ed
alla sensibilità delle canzoni
come "L'odore dei fiori",
"Antologia di Spoon Rivera" e
"Storia di un disoccupato". Storie
semplici, come semplici lo sono i
protagonisti, storie di vita vera,
di vite spezzate, di vite che

sognano e che hanno sognato un posto migliore.

Ma nelle sue pungenti storie c'è spazio anche per l'ironia e la satira per un mondo perennemente in contraddizione.

"Giornalista" è uno di quei pezzi che fa sorridere e riflettere, smascherando coloro che non sono mossi dalla coscienza dei giornalisti che per amor di verità sono morti.

“Verranno giorni migliori” è il titolo del disco che il Rivera porta avanti nel suo spettacolo-concerto in giro per l'Italia, ma dove trova a Roma la sua naturale collocazione, prodotto dall'etichetta Fiori Rari.

Durante la serata c'è spazio anche per il cantautorato della band milanese Kozminski, la quale apre il concerto del Rivera, omaggiando inoltre la città che li ospita con la canzone “Roma”, in giro per l'Italia per promuovere il loro ultimo disco “Il Primo Giorno Sulla Terra”.

Esibizione singola anche per il chitarrista che accompagna il Rivera durante il suo live, ovvero il cantautore Patrizio Maria, il quale si esibisce con il brano “Killer”.

A concludere la serata musicale ci pensano invece i Dada Circus, band di Tivoli.

Andrea Rivera, artista italiano, attore e cantautore, nasce e vive a Roma. Il suo modo di comunicare è basato sulle tecniche degli artisti di strada e del teatro canzone, sulla scia di Gaber, con l'idea di legare la musica al teatro con toni critici e costruttivi sulle onde e i costumi della società di oggi.

Rivera nel 2004 ha ricevuto la menzione della giuria al “Premio Gaber per talento e coraggio”, nel 2006 il “Premio Falcone e Borsellino”, nel 2007 il “Premio Italia Tv”.

Per maggiori informazioni www.andrearivera.it

SUONA FRANCESE

LA MUSICA FRANCESE INVADE L'ITALIA

di Sara Di Carlo



*Roma, 21 Marzo 2014, Palazzo
Farnese*

Presentato presso lo storico
Palazzo Farnese, sede
dell'Ambasciata di Francia a Roma, il Festival musicale “Suona Francese”,
giunto alla settima edizione.

Con i suoi oltre ottanta concerti dislocati in quaranta città italiane, la
manifestazione sonora dedicata alla musica francese in Italia, attraversa il
nostro paese con note ed artisti, fino al 30 Giugno 2014.

La rassegna, organizzata e promossa dall’Ambasciata di Francia in Italia e
dall’Institut français Italia , in collaborazione con Edison in qualità di main
sponsor, è approdata a Roma il 20 marzo con la lunga maratona del Paris
Rockin’ Festival dedicata ai talenti della musica elettronica parigina, per poi
proseguire in aprile con un corposo tour nazionale della musicista e
cantautrice Cleo T. , il cui primo album (Songs Of Gold & Shadow),

prodotto da John Parish, ben evoca l'universo sonoro generato dalla sua originale voce.

La stessa Cleo T. si è esibita a fine conferenza stampa per un mini showcase, rivelando tutto il suo estroso talento musicale.

Ma molti sono gli artisti che si esibiranno all'interno della manifestazione "Suona Francese", come la band La Femme, tra cold wave, yéyé e surf music, così come il singolare concerto di Amadou e Mariam, ambasciatori della musica del Mali nel mondo nonché ispiratori, con i ritmi e le melodie solari della propria terra, di artisti come Manu Chao, U2, Coldplay, David Gilmour e Jovanotti.

Il 28 giugno invece vi è l'inedita e innovativa partecipazione di Cabaret contemporain dove si esibiscono cinque ricercatori-improvvisatori di musicalità extrafrontiere, in una performance di puro "amore sonoro", evento in collaborazione con MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo .

L'isola di Pantelleria, che per la prima volta ospita un evento della manifestazione, vede esibire il duo formato da Baba Sissoko e dj Khalab in occasione della Festa della Musica del 21



giugno, seguiti dalla performance musical-gastronomica di Don Pasta , United Food of Pantelleria.

Dalle Alpi alla Basilicata la programmazione jazz vede come protagonisti Radio Babel , Alban Darche Trio , Olivier Py, Vincent Peirani , Emile Parisien , Collectif COAX , Leila Martial , Théo Ceccaldi e le formazioni composte da Rita Marcotulli-Sophia Domancich-Erik Truffaz, Francesco Diodati/Yellow Squeeds, Rosario Giuliani-Pierre de Bethmann Didier-Benjamin Henocq Levallet, Daniel Humair-Danilo Rea, in scenari che vanno dall'Onyx Jazz Club di Matera ai music club bolognesi, fino al rinomato Südtirol Jazzfestival ed alla longeva rassegna di musiche improvvisate.

Come di consueto infine, l'evento eccezionale di Roma, nell'esclusiva cornice di Piazza Farnese, che si svolgerà il 27 giugno, per il quarto anno consecutivo, per un grande concerto all'insegna dell'amicizia tra Francia e Italia che vedrà alternarsi, su palco alimentato da energia rinnovabile messo a disposizione da Edison, artisti dei due Paesi in una performance "ad emissioni zero". L'azienda è al contempo impegnata nel progetto "Edison Change the music" per la diffusione della cultura della sostenibilità ambientale anche in ambito musicale.

Tra le nuove collaborazioni, Suona Francesce si pregia dei tre canali della Radio della Rai e di Deezer, il primo servizio mondiale di musica in streaming, con un catalogo di 30 milioni di brani musicali disponibile in oltre 180 paesi.

Su Deezer sarà possibile ascoltare in streaming le playlist con i brani degli artisti protagonisti di questa eccezionale rassegna musicale.

Per la manifestazione “Suona Italiano”, che si svolge in Francia, ci sarà spazio sia la tradizione operistica italiana che la musica antica, attraverso concerti e convegni a Parigi dedicati ai musicisti italiani del ‘700 alla corte francese, percorso che presenterà anche recenti scoperte in materia.

Da Marsiglia a Strasburgo, il panorama improntato a jazz ed elettronica vedrà invece cementare collaborazioni inedite come quelle tra la Surnatural Orchestra e il pluripremiato jazzista Mauro Ottolini, ma anche i progetti con video e suoni campionati dei friulani Moving Silent e la speciale serata lionese dedicata alla musica popolare del sud con due cantori di eccezione, ovvero Peppe e Toni Servillo, quest’ultimo acclamato protagonista del recente film Premio Oscar La Grande Bellezza.

A Parigi sarà realizzato il primo Maggio Festival, quattro giorni esclusivamente dedicati alle nuove generazioni di musica d'autore italiana, ed uno speciale evento realizzato insieme all’Ircam (Institut de Recherche et Coordination Acoustique/Musique) e a Puglia Sounds.

CULTURA CULTURA

WHITE NOISE GALLERY PAX PALOSCIA E LA SUA "MOODBOARD"

di Sara Di Carlo



Roma, 15 Marzo 2014, White Noise Gallery

Inaugurato sabato 15 Marzo un nuovo centro espositivo e culturale nel quartiere San Lorenzo, ovvero la White Noise Gallery, con protagonista fino al 30 Aprile 2014 Pax Paloscia, con la sua mostra personale dal titolo "Moodboard".

La galleria è stata letteralmente presa d'assalto sia da addetti ai lavori sia da cultori dell'arte, animando così Via dei Marsi in una prospera contaminazione culturale ed artistica.

La galleria si sviluppa su tre livelli, ove al piano inferiore l'artista Pax lo ha trasformato, nelle settimane precedenti l'apertura, in uno studio temporaneo dove dare vita e forma alle sue opere, divenendo in futuro uno spazio in continua trasformazione. Indizi ed espressioni che tracciano il percorso artistico di Pax e di coloro che si susseguiranno nella ciclica esposizione della galleria.

Il percorso di Pax è concettualmente legato alla cultura di strada, alla ben più nota definizione di street art e al mondo dei kids, intesi come metafora della condizione umana, attraverso un flusso continuo di contaminazioni tra fotografia, pittura e video.

Il gesto pittorico veloce ed istintivo di Pax con il quale trasferisce sulle tele fotogrammi provenienti dalla sua memoria, vanno a comporre delle opere che colpiscono sia per la ricchezza di elementi e sia per la loro armonia.

“Moodboard”, questo il nome della personale di Pax, nasce quindi con l'intento di mettere lo spettatore a contatto non solo con le opere dell'artista ma a stretto contatto con il suo universo creativo, grazie alla creazione dello studio sotterraneo ove tutto si crea, avvicinando il pubblico all'artista in modo più intimo e raccolto. Una speciale finestra nella mente dell'artista, così da carpirne i processi creativi e quella sensazione di essere testimoni della nascita delle opere che un domani saranno ancora certamente ammirate dalle nuove generazioni.

Pax Paloscia nasce a Roma nel 1974. Si diploma nel 1996 alla scuola ICEI d'arte e illustrazione a Roma ma subito dopo si trasferisce a Milano dove collabora con alcune fra le più note agenzie pubblicitarie, quali McCann Erickson - Leo Burnett - Saatchi & Saatchi, e con le case editrici Mondadori, Feltrinelli e Cartacanta, per proseguire infine con le riviste Rolling Stone, Urban, Enville Francia e Ventiquattro.

Nel 2003 fonda a Roma con la curatrice e critica d'arte Laura Lombardi lo spazio Studio14, che si concentra sulla scena dell'arte urbana italiana ed internazionale.



Nel 2005 si trasferisce a Londra con il fotografo Gabriele Stabile, spostandosi

l'anno dopo a New York, dove si diploma all'International Center of Photography.

Nel 2013 torna a Roma, dove attualmente vive e lavora.

Ha esposto in importanti progetti a New York, Berlino, Roma, Istanbul, Milano, Bogotà e Parigi.

ANGOLI DI ROMA - IN VOLO SULLA CITTA'

di Anna Maria Anselmi



Oggi vorrei essere un gabbiano e volare libera sulla mia città.

Pensate a quante cose si possono vedere dall'alto, cose belle e cose brutte, luoghi storici e quartieri anonimi.

Avete mai visto la lunga via Catania, nel quartiere Italia? Da un po' di anni è stata abbellita da bellissimi alberi di agrumi che a seconda della stagione sono carichi di fiori profumati o di frutti colorati.

E poi ancora in volo potremmo ammirare la piccola Villa Massimo, ritrovo di bambini e di coppie di innamorati.

Allontanandoci un po' eccoci su via Nomentana dove possiamo ammirare Villa Torlonia e Villa Paganini, polmoni verdi che aiutano i cittadini a respirare un'aria un po' più pulita.



Da via Nomentana arriviamo sul piazzale di Porta Pia e qui troviamo il monumento al Bersagliere.

Questa statua ha tutto lo slancio e la vitalità di un giovane nell'impeto della corsa, verso la battaglia e forse verso la gloria.

Da questa piazza possiamo dirigerci verso Villa Borghese ma prima sorvoleremo i sottopassi di corso d'Italia, che i più giovani forse non sanno che sono stati costruiti in occasione delle Olimpiadi del 1960, come è stata creata la seconda corsia che costeggia i giardini di Villa Borghese, e noi non più tanto giovani, ricordiamo il vecchio tram che qui transitava quando la strada era ad unica corsia e fiancheggiava gli alberi secolari della villa.



Se passiamo il Tevere ci troviamo in pieno quartiere Prati, con le sue grandi strade ordinate e parallele, chissà quanti di voi ricordano come profumava di fritto e di vaniglia Viale Giulio Cesare in occasione della festa patronale di San Giuseppe!!

Lungo la strada erano schierate le bancarelle di dolci e di giocattoli e poi c'erano i venditori di frittelle, i famosi bignè di San Giuseppe, che impregnavano l'aria di odore di olio fritto e di dolci, non per niente si diceva San Giuseppe frittellaro!

Quante cose si sono perse con il passare del tempo! Vecchie tradizioni che non trovano più posto nel nostro tempo frenetico, o siamo noi che non sappiamo più apprezzare le piccole gioie della vita.

E ancora a volo di gabbiano facciamo un altro giro sulla nostra città, salutiamo il grande e monumentale Colosseo che visto dall'alto sembra un grande sorriso, e l'austero Arco di Costantino e ricordando ancora i Giochi Olimpici del 1960, mandiamo un pensiero al grande maratoneta Abebe Bikila che qui concluse trionfante la sua corsa in una bellissima serata indimenticabile.



E volando e volando salutiamo tutti i nostri sette colli così famosi con il cuore colmo di orgoglio per essere nati o anche solo vissuti in questa città che tutto il mondo conosce e ammira.

FRIDA KAHLO

UNA DELLE PIU' GRANDI ARTISTE MESSICANE

di Sara Di Carlo



Roma, 18 Marzo 2014, Scuderie del Quirinale

L'anteprima della mostra della pittrice messicana Frida Kahlo allestita presso le Scuderie del

Quirinale è stata letteralmente presa d'assalto da giornalisti ed addetti ai lavori, che inaugurano così l'esposizione di colei che ormai è divenuta un'icona dell'arte, anticipando correnti artistiche e cavalcando l'onda della rivoluzione messicana.

Il percorso espositivo della mostra di Frida Kahlo è composto da oltre 40 ritratti ed autoritratti dell'artista, tra cui "Autoritratto con collana di spine", del 1940, esposto per la prima volta in Italia, assieme all'altro capolavoro "Autoritratto con vestito di velluto" del 1926, il primissimo autoritratto dipinto all'età di 19 anni per conquistare l'amato Alejandro Gómez Arias.

Non solo dipinti e ritratti, ma anche bozzetti a matita e fotografie che narrano la straordinaria ed altrettanto sofferta vita di Frida Khalo, tra passioni, malattie, gelosie, rivoluzioni ed amor per l'arte.

D'altronde, la stessa pittrice mescola l'arte alla sua vita privata, in un inscindibile percorso artistico che l'ha resa un'icona dell'arte.



Frida Khalo nasce il 6 Luglio del 1907 a Coyoacàn, Città Del Messico, anche se lei stessa ha fissato la sua data di nascita al 1910, in concomitanza con la rivoluzione messicana che iniziò proprio in quell'anno e terminò nel 1917.



Icona della cultura messicana del novecento, anticipatrice del movimento femminista, seducente soggetto di ispirazione Hollywoodiana, Frida ha legato l'arte alla sua vita privata, diventando nel tempo un simbolo e un esempio della sua arte. Prova ne sono gli innumerevoli autoritratti della pittrice, il miglior soggetto per esprimere la sua creatività.

Nei suoi dipinti quindi si possono scorgere episodi di vita vissuta dalla stessa Frida, come l'incidente che la colpì all'età di 17 anni su di un autobus, costretta in seguito a una lunghissima degenza, dove decise di diventare pittrice ed abbandonare così gli studi di medicina.

Arte e rivoluzioni sociali e culturali che diventano uno spunto predominante per alcune sue opere, come lo straordinario corsetto di gesso, indossato dalla stessa Frida a causa dell'incidente, ove si manifesta la sua completa dedizione al partito comunista e a quell'idea di rivoluzione e partecipazione politica.

Attraverso lo spirito rivoluzionario reinterpreta il passato indigeno e le tradizioni folkloristiche, mescolando colori e simboli della cultura messicana, passando tra svariate correnti artistiche, vedendo in Frida



sempre un acceso entusiasmo dal Pauperismo rivoluzionario, stridentismo, surrealismo e Realismo magico.

Non solo rivoluzione, ma anche passione ed amore. Frida esprime la sua sensualità e l'amore per lo

storico marito, il pittore Diego Rivera, attraverso una serie di ritratti ove il

compagno artista è sempre presente, come nell'opera "Autoritratto come Tehuana, (o Diego nei miei pensieri)" del 1943, o in quello più suggestivo "L'Amoroso abbraccio dell'Universo, la terra (Messico), io, Diego e il signor Xolotl", in un mescolarsi di elementi naturali e l'immane figura del marito, simbolo dell'amore più trascendentale.

Ma Diego Rivera non è l'unico amore della pittrice. Una lunga relazione la lega anche al fotografo Nickolas Muray, il quale la ritrae in una serie di scatti presenti nella mostra.

Frida si è prestata inoltre come musa e "modella", ricreando così attorno la sua figura quel mito iconografico ormai noto, in una serie di scatti che hanno fatto il giro del mondo.

Il tema principale della pittura di Frida Kahlo è sicuramente l'autorappresentazione, giocando con vari stili e correnti artistiche ove al centro vi è la sua figura.



Tra i vari quadri in esposizione vi sono anche artisti che sono stati vicini alla pittrice, sia personalmente che come linguaggio artistico, nonché presenti vari quadri del marito Diego Rivera.



Una mostra che ha lo scopo di porre in risalto l'aspetto artistico ed all'avanguardia della pittrice, scavando in parte nella sua vita privata, ma che al contempo ne rivela il genio e l'estrosa creatività, ove tutto viene messo

in discussione ed oggetto di opere d'arte.

Una figura affascinante che ha saputo rendere la propria figura un'icona dell'arte, ancor oggi amata ed imitata.

La mostra è promossa dal Ministero dei Beni e le Attività Culturali e del Turismo, da Roma Capitale – Assessorato alla Cultura, Creatività e Promozione Artistica e organizzata dall'Azienda

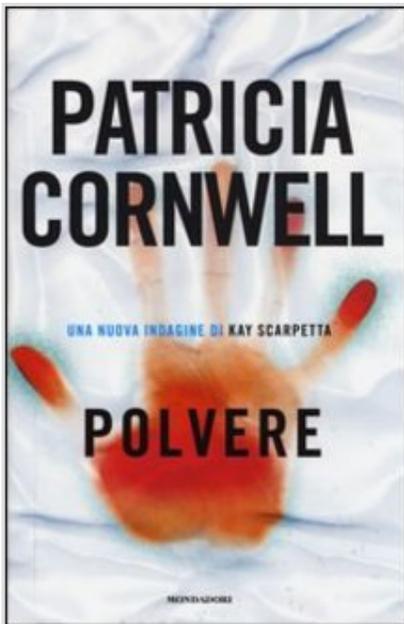


Speciale Palaexpo in coproduzione con MondoMostre.

La mostra è visitabile fino al 31 Agosto 2014 presso le Scuderie del Quirinale e proseguirà a Palazzo Ducale di Genova dal 20 Settembre, raccontando l'influenza artistica che Diego Rivera ha esercitato su Frida Khalo.

POLVERE di Patricia Cornwell

di Roberta Pandolfi



Titolo: Polvere

Autore: Patricia Cornwell

Editore: Mondadori

Traduttori: Biavasco A., Guani V.

Pagine: 427

Trama: Kay Scarpetta è finalmente tornata a casa sua a Cambridge, dopo l'ultimo difficile caso, quando riceve una telefonata dal suo storico compagno di lavoro, Pete Marino, il quale la informa che il corpo di una giovane donna è stato ritrovato sul campo da baseball del Massachusetts Institute of Technology. Ben presto si scopre che si tratta di Gail Shipman, un ingegnere informatico che ha in corso una causa milionaria contro una società di intermediazione finanziaria che l'ha mandata sul lastrico. Kay Scarpetta dubita che si tratti di una coincidenza e ha anche il timore che questo caso sia in qualche modo collegato a sua nipote Lucy. A un primo sguardo, la causa della morte di Gail Shipman non è chiara: il suo cadavere è avvolto in un telo ed è stato composto in una posa particolare. Questo fa pensare che chi l'ha uccisa non sia un killer alle prime armi. Sul corpo vengono inoltre ritrovate tracce di polvere fluorescente rosso sangue, verde smeraldo e blu zaffiro. Tutti questi elementi collegano il fatto a una serie di omicidi a sfondo sessuale perpetrati a Washington da un serial killer soprannominato Capital Killer. La famosa anatomopatologa e i suoi collaboratori si ritrovano ben presto di fronte a uno scenario molto più inquietante di un semplice caso di omicidi seriali, un mondo

sinistro che ha a che fare con le droghe sintetiche e la nuova tecnologia dei droni, che vede coinvolti il crimine organizzato e le più alte sfere governative.

Nuovo libro di Patricia Cornwell questa volta ambientato a Cambridge nel prestigioso MIT, anche questa volta Kay Scarpetta è alle prese con un feroce serial killer che ha un modus operandi piuttosto misterioso e delle motivazioni ancora più misteriose.

Il corpo di una giovane donna è stato rinvenuto dentro i sicuri cancelli del MIT, avvolto in un telo di lino color avorio e disposto in una posizione troppo sofisticata per essere il primo tentativo del killer.

Ben presto si scopre che la vittima è Gail Shipman, un ingegnere informatico che ha in corso una causa milionaria contro una società di intermediazione finanziaria che l'ha mandata sul lastrico, e l'istinto suggerisce a Kay Scarpetta che non può essere una coincidenza e teme che la vittima sia in qualche modo collegata a Lucy la sua geniale nipote.

Un'analisi preliminare rivela che il corpo è cosparso da una sottile polvere che, alla luce ultravioletta, reagisce colorandosi di rosso sangue, verde smeraldo e blu zaffiro; le prove fisiche tra l'altro sembrano collegare questa particolarità ad un'altra serie di inquietanti omicidi avvenuti a Washington D.C., su cui sta indagando Benton Wesley per conto dell'FBI, attribuiti appunto al cosiddetto "Capital Murderer".

Lavorando sulle prove, Kay Scarpetta e il suo team si troveranno invischiati nell'oscuro mondo del crimine organizzato e allo stesso tempo di una scioccante corruzione a livelli altissimi.

In questo libro non mancano le elucubrazioni cervelotiche della protagonista e nemmeno le sue tediose e prolisse riflessioni a cui negli ultimi romanzi purtroppo ci ha abituato.

Nel complesso è un libro abbastanza scorrevole fino alla metà del romanzo, poi il ritmo rallenta e la trama si diluisce quasi all'infinito con la conseguenza che il lettore fatica a correlazione gli eventi perché persi nella nebbia dei voli pindarici e dei dialoghi della protagonista, è come se la storia facesse fatica a svilupparsi.

Il personaggio principale, ossia la dottoressa Scarpetta, rinomato patologo legale, in questo libro perde di spontaneità e si ammanta di una sicurezza che rasenta l'egocentrismo e in certi momenti non sembra nemmeno lei, mentre in altri momenti sembra la brillante Key Scarpetta degli esordi.

In questo libro compaiono anche Soch il levriero adottato dalla protagonista due romanzi fa, Jet Ranger il vecchio cane della nipote Lucy, e Pete Marino affiancato dal suo nuovo cane Quincy e naturalmente Benton.

Patricia Cornwell (Miami, Florida, 1956) ha lavorato come cronista di nera e presso l'Ufficio di medicina legale della Virginia. Ha esordito nella narrativa nel 1990 con *Postmortem*, con cui ha vinto l'Edgar Award americano e il premio per l'opera prima della British Crime Writers Association. Il

successo, raggiunto a livello mondiale, è andato crescendo con tutti i romanzi successivi e il personaggio di Kay Scarpetta ha vinto nel 1999 il prestigioso Sherlock Award per il miglior detective creato da uno scrittore americano.

LA VIGNETTA LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

